

furono a Werniero contrastati da' suoi congiunti, che pretendevano di appropriarseli; ed ignorasi in qual modo andasse a terminar la questione. Nel 1389 Werniero fu costretto a stringer d'assedio la città di Wesel, ch'eragli ribellata; però la piazza non gli si rese che in capo ad un anno. Egli mosse susseguentemente in aiuto di Federico arcivescovo di Colonia, che aveva a fronte il conte della Mark Engilberto III. Nel 1393 ci videsi d'improvviso assalito dai conti di Aremberg e di Solms, i quali, ciascuno dal canto suo, facevano diverse incursioni nel paese di Treviri; ed occupò tre anni nel difendersi contro il secondo (*De Hontheim, Prodr.*, pag. 1108-1201). L'impero trovavasi a quei giorni in una specie d'anarchia, attesa la non curanza dell'imperator Wenceslao, occupato interamente ed immerso a Praga nelle dissolutezze. Nel 1400, essendosi radunati ad Ober-Lahnstein i tre elettori ecclesiastici e Roberto elettor palatino, presero il partito di destituirlo, e il giorno appresso nominarono in di lui vece lo stesso Roberto. Questi, restituitosi a Treviri nel 1403, dopo la infelice sua spedizione d'Italia, confermò i privilegi di questa città, che di giorno in giorno divenne più florida, dopo l'alleanza contratta coi duchi di Lorena e di Luxemburgo. Nell'anno 1414 (V. S.) Werniero acquistò in nome della sua chiesa la signoria di Limburgo sull' Lhane mercè contratto del 7 gennaio, da Gerlac, decano di Treviri ed erede di Giovanni di Limburgo di lui fratello, già trapassato nel 26 febbrajo del 1406 (*M. Wenck, Hist. de la Hesse, in lingua alemanna*, tom. I, pag. 405).

Essendosi la città di Colonia nell'anno 1418 ribellata contro Thierry suo arcivescovo, Werniero fece leva di truppe, ed accorse in difesa di questo prelato; ma poco dopo la sua venuta, mancò a' vivi nel castello di Buremberg il 4 ottobre dello stesso anno. Il suo cadavere fu sepolto a Coblenza, presso Conone suo prozio. Werniero lasciava alla sua morte tanto spogli i suoi scrigni quanto li aveva trovati ripieni allorchè entrò in possesso della sede di Treviri; però* duopo è confessare a sua lode ch'egli non era per niente avaro. Già da tempo immemorabile i suoi predecessori, dopo Ilduino, in forza di un indulto concesso da papa Eugenio a questo prelato, aveano il costume di impa-